

LE DOMANDE DI RILASCIO PASSAPORTI DEL COMUNE DI CORATO

Di Marina Labartino

Due sono i faldoni custoditi nell'archivio storico del Comune di Corato che racchiudono i quattro registri contenenti le domande di rilascio passaporto presentate dai coratini nel periodo che va dal 1920 al 1960 per recarsi all'estero. All'apparenza un arido elenco di nomi, cognomi, date, mestieri, sigle, città estere imprecisate, scritte così come vengono pronunciate (es: Bruclin anziché Brooklyn), con grafie talvolta indecifrabili. Alcune righe indicano una destinazione generica, menzionando solo la nazione o lo Stato, altre specificano i luoghi di approdo.

Sfogliare questi preziosi documenti, muniti di guanti, pagina dopo pagina, nel brevissimo tempo concesso dai funzionari comunali alla presenza di persona di loro fiducia, si rivela invece essere una fonte importante; utile non solo a ricostruire la storia dell'emigrazione coratina nel mondo ma anche uno spaccato sociale dell'epoca.

PRIMO REGISTRO

15 settembre 1920 - 31 dicembre 1925

Alla data del 27 settembre 1920 appaiono già i nomi e cognomi del primo nucleo familiare coratino che chiede di recarsi in Francia, senza precisare il luogo.

Appena quindici giorni dopo, il 30 ottobre 1920, vi è la prima richiesta di emigrazione specifica verso Grenoble che, in quell'anno, si attesta come meta preferita dai coratini. La chiusura delle conserie locali e la crisi dell'agricoltura provocata dal propagarsi della fillossera che aveva colpito i vigneti pugliesi, ebbe come conseguenza l'aumento della disoccupazione in entrambi i settori. In Francia erano invece comparti in piena espansione. Sulle richieste di passaporto la qualifica maggiormente indicata era quindi "bracciante" o "contadino" per gli uomini e "cucitrice" o "sarta" per le donne.

SECONDO REGISTRO

1° gennaio 1926 - 17 giugno 1947

In generale le richieste evidenziano una battuta d'arresto, dovuta alle leggi emanate durante il periodo fascista finalizzate ad ostacolare l'esodo verso Europa ed America.

Il numero di pagine parla chiaro: nel decennio che va dal 1937 al 1946 si possono contare sulle dita di una mano.

Se da un lato, però, il governo scoraggiava l'emigrazione verso luoghi ritenuti poco confacenti ad una nazione in espansione, dall'altro la favoriva verso i propri possedimenti coloniali in Africa. Corato non si lascia sfuggire l'occasione

e nel 1932 sei famiglie chiedono di emigrare in Egitto e in Libia. Erano i cosiddetti “pionieri” della colonizzazione della Cirenaica. Il flusso maggiore avvenne tra il 1937 e il 1938.

Poi l'Italia scese in guerra per sei lunghi e terribili anni: dal 1 settembre 1939 al 2 settembre 1945.

Nel 1940 sono appena tre le richieste di espatrio: due in Albania (occupata militarmente dall'Italia il 7 aprile 1939) e uno in Grecia a Rodi Egeo.

Nel 1941 le domande prediligono ancora come meta la penisola balcanica: Albania, Rodi Egeo, Salonicco e Zara.

Nel 1942 torna in auge la Libia.

Nel 1945, verso la fine del conflitto mondiale, riaffiora timidamente Grenoble.

Nel biennio 1946 – 1947 le richieste privilegiano nazioni come Svizzera e Francia. Frequente pure la sigla enigmatica S.U.A. che si rivela corrispondere a Stati Uniti d'America.

TERZO REGISTRO

2 gennaio 1948 – maggio 1955

Nel 1948 continuano ad essere numerose le richieste di espatrio verso Grenoble, Francia, Inghilterra e, in modo generico, Europa.

Uno studente chiede il passaporto per emigrare in Turchia, qualcuno si reca in Germania, altri in Canada e SUA, sigla italianizzata di USA.

In tale periodo, l'esodo massiccio si sposta verso l'America del Sud: è il Venezuela la nuova nazione che attrae i coratini, la scelta di qualcuno cade anche sull'Argentina.

Nel 1949 le richieste di espatrio diventano numerosissime, sia in Europa che oltre oceano. A distanza di quattro anni dalla fine della 2^a Guerra Mondiale, la ripresa economica nel mezzogiorno d'Italia è lenta. Alle qualifiche indicate spesso non corrisponde la professione che si andrà a svolgere. Qualunque mestiere va bene pur di guadagnare dignitosamente. Sono i giovani che si lanciano in nuove avventure, per lo più verso la Francia, gli USA e il Venezuela. Stupisce un geometra che chiede di recarsi in Iran.

Nell'elenco del 1950 appare una nuova nazione extraeuropea: il Brasile.

In Jugoslavia va uno studente, in Egitto un sarto ed in Venezuela un sellaio.

Nel 1951 non ci sono variazioni sulla scelta delle mete.

Nel 1952 il flusso migratorio si dirige prevalentemente verso le nazioni già “collaudate”. Tuttavia qualcuno chiede di emigrare in Belgio, qualcun altro in Olanda e c'è chi sceglie persino la lontanissima e misteriosa Australia. Non sappiamo con quale mezzo di trasporto ci sarà arrivato. C'è da dire che oggi, via mare prevede un viaggio in nave di tre mesi, se in aereo servono non meno di 20 ore, senza contare gli scali.

Nel 1954 i flussi si polarizzano prevalentemente verso due nazioni: Francia e Venezuela.

In Europa: pochi verso Austria, Belgio, Svizzera, Germania, Jugoslavia, Grecia e Inghilterra, una sola richiesta per Malta e Lussemburgo.

Nel mediterraneo: una sola richiesta l'Egitto e la Tripolitania.

Oltreoceano: ancora ambiti gli USA e il Canada, seguono l'Argentina e il Brasile, pochissimi verso la Bolivia.

QUARTO REGISTRO

17 maggio 1955 – 28 dicembre 1960

Nel quinquennio nessuna variazione significativa rispetto alle mete già citate.